

## FRATELLI TUTTI - 5

Dopo aver chiarito, nel capitolo precedente di *Fratelli tutti*, che vivere in relazioni fraterne è indispensabile per la piena fioritura della vita degli individui e delle comunità, in un quarto capitolo, *Un cuore aperto al mondo*, papa Francesco applica questa visione al rapporto tra popoli. E lo fa secondo la prospettiva presente fin dall'inizio dell'Enciclica: l'attenzione ai più poveri è criterio per aprire prospettive positive per tutti. In questo caso si tratta di emigranti, e al proposito dichiara fin da subito: "Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona".

Riassume in quattro parole che cosa è giusto fare: "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Non solo assistenza, dunque, ma "fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana". E fa un esempio che ci riguarda: "In Argentina, la forte immigrazione italiana ha segnato la cultura della società, e nello stile culturale di Buenos Aires si nota molto la presenza di circa duecentomila ebrei".

Un problema immenso, che può avere soluzioni solo con risposte concordate a livello globale e "progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza". Ma perché questo accada è indispensabile superare gli egoismi e le chiusure nazionalistiche. "La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana. I nazionalismi chiusi manifestano l'errata persuasione di potersi sviluppare a margine della rovina altrui e che chiudendosi agli altri saranno più protetti".

Ma Francesco ha un pensiero che gli è caratteristico e gli sta a cuore. L'apertura di un popolo ad un altro deve evitare due estremi: da una parte chiedere all'altro di rinunciare alla sua identità culturale, dall'altra rinunciare alla propria identità culturale per accogliere chi è diverso da noi. In entrambi i casi si avrebbe un grave impoverimento. È indispensabile che ciascuno conservi i tesori accumulati dalla tradizione culturale di appartenenza, ma rimanga anche aperto a ricevere i doni che altre culture possono offrirgli, e a sua volta offrire generosamente ciò che ha di proprio e può arricchire gli altri. E nomina poi ancora una volta l'incontro con l'Imam del Cairo (nell'Enciclica ne parla cinque volte): "Con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb abbiamo ricordato che il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a sal-

varsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale”.

Il papa suggerisce un cammino che veda l’apertura reciproca a livello di quartieri, a livello regionale, e poi tra Paesi confinanti o appartenenti ad una stessa area con caratteristiche che permettono la comunicazione, per giungere poi ad una apertura che sia davvero universale. E scrive un paio di frasi di fondamentale importanza per un cambio di visione verso la fratellanza: “Per stimolare un rapporto sano tra l’amore alla patria e la partecipazione cordiale all’umanità intera, conviene ricordare che la società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi, è la reciproca inclusione, precedente rispetto al sorgere di ogni gruppo particolare. In tale intreccio della comunione universale si integra ciascun gruppo umano e lì trova la propria bellezza”.